

COMPUTER/
W.H.P.F.M

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

COMISION PERMANENTE DE LOS CONGRESOS DE HISTORIA
DE LA CORONA D'ARAGON
ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI DI PALERMO

HORST ENZENSBERGER

Riflessi del Vespro in trattati politici
del Cinquecento e Seicento

Estratto da:
XI CONGRESSO DI STORIA DELLA CORONA D'ARAGONA
sul tema
La società mediterranea all'epoca del Vespro
Palermo-Trapani-Erice 25-30 aprile 1982



ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI
PALERMO 1984

Riflessi del Vespro in trattati politici del Cinquecento e Seicento

di Horst Enzensberger

Li Francesi per il giuoco, convitti e libidini che senza freno alcuno esercitavano, perderono il bel possesso d'Italia, e diedero luogo al Vespro Siciliano... (1). Con queste parole l'anonimo autore di un trattato politico, redatto nel 1622, ricorda gli avvenimenti di cui quest'anno celebriamo il settimo centenario. L'antagonismo politico aragonese-angioino - a cui le conseguenze del Vespro Siciliano conferirono anche una veste geografica colla divisione del Regno di Sicilia nelle zone di egemonia relativa - si era infatti trasformato, estinguendosi le dinastie, in conflitto spagnolo-francese a partire dall'avventura napoletana di Carlo VIII di Francia nel 1494 (2). Certo, in relazione alla scoperta e alla conseguente occupazione del Nuovo Mondo, l'Italia era passata in secondo piano, e semmai le battaglie concrete si combatterono nel Settentrione (Lombardia, Piemonte, Savoia) dove la Spagna riuscì a consolidare il suo predominio. Tuttavia la Francia continuò a rivendicare, per un certo periodo, diritti sul Regno di Napoli; tant'è vero, che in occasione delle investiture papali al Re di Spagna per il Regno di Napoli gli ambasciatori francesi erano soliti presentare una protesta ufficiale. Così ci informa un elenco dei feudi conferiti dal Sommo Pontefice e delle relative entrate, redatto probabilmente verso la fine del Seicento, in cui leggiamo tra l'altro; *Prima gli ambasciatori francesi protestavano contro gli Spagnuoli, come usurpatori di quel Regno, ma hora si trascura* (3).

La trattatistica politica dell'epoca si serviva del Vespro Siciliano come argomento propagandistico contro i Francesi. Non mancavano, però, al tempo stesso, le critiche contro il dominio spagnolo, sentito come un'oppressione sia nel Mezzogiorno sia nel Ducato di Milano. Accenni al Vespro come pure critiche antispagnole troviamo anche in diversi trattati politici - per quanto io ne sappia ancora inediti - contenuti in alcuni manoscritti della Stadt - und Uni-

versitätsbibliothek di Francoforte sul Meno. Il fondo "Manuscripta latina" di questa biblioteca conserva, infatti, una settantina di manoscritti italiani del Cinque e Seicento provenienti dalle biblioteche di due patrizi di questa città: Johann Maximilian Zum Jungen (1596-1649) e Johann Hieronymus Zum Jungen (1660-1732) (4). Quest'ultimo fu tra l'altro, per alcuni anni, comandante delle truppe austriache in Sicilia, mentre il primo risiedette per un breve periodo alla corte del Granduca di Toscana a Firenze e mantenne anche in seguito rapporti assai stretti con l'Italia, mostrando un vivace interesse per la situazione politica italiana.

Il trattato "*Ragioni di precedenza tra Francia e Spagna*", scritto intorno al 1563 e favorevole agli Spagnuoli, discute per esteso anche le relative pretese francesi e spagnole sul Regno di Napoli, utilizzando, tra l'altro, la leggenda di Corradino (il guanto portato da un cavaliere al re Pietro d'Aragona) di cui ha parlato il prof. Boscolo. Il trattato riferisce inoltre sul ruolo di mediatore che Giacomo II d'Aragona assunse tra Federico di Sicilia, il Papa e Carlo II d'Angiò durante la Guerra del Vespro; il Vespro, in quanto tale, però, viene completamente trascurato (5)!

La "*Relatione d'Italia*", dell'inizio del Seicento, descrive la situazione politica della penisola. Per il Regno di Napoli vengono sottolineati i forti sentimenti antispagnoli senza però entrare in particolari storici (6).

Nei trattati che vi presenterò ora, invece, gli autori fanno esplicito riferimento nel corso delle loro argomentazioni anche al Vespro Siciliano. I "*Discorsi politici, ne' quali con fondamento d'alcuni capi si dimostrano le astuzie, sagacità e avvedimenti de' spagnoli per monarcharsi d'Italia*", redatti nel 1622, pure essendo di tendenza filofrancese, e soprattutto favorevolissimi ai Veneziani, non trascurano i fatti del Vespro (7). A fol. 94r leggiamo infatti: *Li Francesi per il giuoco, convitti e libidini che senza freno alcuno esercitavano, perderono il bel possesso d'Italia, e diedero luogo al Vespro Siciliano, poichè sono genti fiere, inquiete ed impetuose nel dominare. Come per lo contrario gli Spagnuoli sono avveduti, /94v astuti e sagaci e sempre imparono con l'esempio d'altri successi, e veramente pare che la natura abbi da se tanto diversi li costumi di queste due nazioni d'affetti, quanto gli hà distinti con il mare e con altissimi monti. Nel mestiere delle armi vale principalmente ed è famoso il Francese nella milizia cavalleresca. Lo Spagnuolo nella pedestre, negli studi di pace. A nostri tempi si*

*nota ne i Francesi la sottigliezza d'ingegno, e nella Spagnuola la so-
dezza e maturità di giudizio.*

Sempre in ambito veneziano va inserito il trattato "*Del Governo dell'Italia*" di Nicola Enea Bartolini del 1639. Questi, Senese di origine e professore allo studio di Padova, era conosciuto finora soltanto come autore di commedie e non ha avuto l'onore di essere inserito nel Dizionario Biografico degli Italiani. L'autore delinea in brevi tratti la storia delle dominazioni sulla Sicilia (8): *Dopo i Vespri memorabili essendo escluso Carlo d'Angiò è chiamato Pietro d'Aragona, s'è mantenuto sotto il dominio dei suoi posteri, fin che mancando la stirpe aragonese, ne sono rimasti legittimi possessori per le nozze di Giovanna, ultima herede, i Re di Spagna.* In margine troviamo qui una glossa assai interessante: *I Siciliani sono inimici capitali de Spagnuoli tal che non hanno paura di dire pubblicamente d'haver fatto à i Francesi il Vespro, che adesso altro non manchi, se non il Matutino per li Spagnuoli.* Questa, a mio parere, è una chiara allusione ai proverbi sia toscani sia francesi che accostavano al Vespro la notte di S. Bartolomeo definendola matutino di Parigi (9).

Passiamo ora a due trattati anonimi, redatti entrambi intorno al 1650. Nel "*Bilancio de' Principi*" leggiamo: ... *all'incontro molti regni sono caduti per causa della libidine, già fresca la memoria del Vespro Siciliano per la lascivia francese* (10). Anche qui, come già nei "*Discorsi*", fu recepita come causa scatenante l'atteggiamento degli occupanti angiovinici nei confronti delle donne siciliane. Dall'altro trattato "*Le monarchie afflitte*", scritto nello stile di Traiano Boccalini, vi cito un brano un pò più lungo (11): *Venne poi la Monarchia Francese, e con il solito virtuoso corteggio ammesse in Parnaso, et alla vista d'Apollo, parve che rasserenasse l'afflitto suo volto dall'honor ricevuto. Divenne poi assai melinconica sin della prima vista, quando alla cenna li venne dato un pignato Napolitano di cavoli in primo piatto, gettando le lagrime in fine, presentatoli per ultimo pasto un bacino di maccaroni siciliani, ricordandosi nel primo il dominio havuto in quel regno e nel secondo oltre al dominio, quel Vespro memorabile, quando nel lunedì di Pasqua al tocco della campana del vespro vennero trucidati tutti i Francesi dell'Isola; solo perdonando a così funesta tragedia la picciola terra di Sperlinga, onde venne l'adagio: Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.* Qui troviamo ora anche il proverbiale caso di Sperlinga accostato al ricordo del Vespro (12).

Per concludere soltanto due considerazioni: già a partire dalla

fine del Quattrocento il Vespro era entrato nel linguaggio dei proverbi e tale connotazione proverbiale, insieme alla diffusione di espressioni come "Cantar a uno il Vespro" o "Far cantare il Vespro Siciliano" anche in aree non meridionali (13), costituisce, a mio parere, una delle premesse per la sua utilizzazione come strumento di propaganda politica. D'altra parte, gli autori dei nostri trattati considerano il Vespro un avvenimento provocato dall'offesa fatta all'onore dei Siciliani: la chiave di lettura, dunque, non è molto lontana da quella che continua a ispirare le tradizioni popolari - si pensi soltanto al racconto di Agatuzza Messia raccolto dal Pitrè (14) - come dire che il complesso retroscena storico-politico che fece del Vespro un momento-chiave nella evoluzione della società mediterranea dell'epoca è ancora lontano dall'essere recepito.

NOTE

(1) *Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main*, Ms. lat. oct. 246, fol. 94r. Cfr. *infra*, p. 96 con nota 7.

(2) Cfr., per es., S.F. ROMANO, *L'età moderna (Storia d'Italia, vol. II)*, Roma 1959, pp. 9-22. L'impresa non fruttò ai Francesi altro che un notevole numero di manoscritti medievali di provenienza meridionale, fatti trasportare a Parigi da Carlo VIII; in proposito, cfr. G. SARTORELLI, *Il Chronicon Casauriense*, in «Nuova Antologia», 518, 1973, pp. 529-541, a proposito del Paris. lat. 5411.

(3) Ms. lat. oct. 251, fol. 272r-281r: «Nota di tutti i feudi, che si pagano da' feudatarii della Santa Sede Romana ogni anno nella vigilia di San Pietro in Camera Apostolica ove risiede la piena Camera». Il brano riportato nel testo è preceduto dal passo che segue (fol. 281r): «Il Re di Spagna paga il feudo per il Regno di Napoli, di Sicilia e delle Terre di là e di quà dal Faro in pubblica solennità ogni anno avanti la persona del Pontefice in mezo la chiesa di San Pietro, non conforme l'antico di 9 mila oncie di oro, mà come ridotto questa nuova investitura di Leone X a Carlo V, mà di soli mille e cinquecento ducati di oro ben pesati nel Banco di Napoli.»

(4) Il catalogo descrittivo che ne ho curato è in corso di stampa sotto il titolo: *Kataloge der Stadt- und Universitätsbibliothek Frankfurt am Main, Band V, Teil 2: Die historisch-politischen Handschriften der Gruppe Manuscripta latina, beschrieben von Horst Enzensberger.*

(5) Ms. lat. oct. 259, fol. 242r-317v. Per la vasta trasmissione manoscritta di questo trattato rinvio al catalogo citato. La successione nel Regno di Sicilia viene discussa ai fol. 254 ss., la scena col lancio del guanto fol. 257r. A fol. 276v leggiamo: «Similmente fu servizio quello, che fece il Re Don Giacomo, undecimo di questo nome a Papa /277r Bonifacio, perchè a preghiere sue lasciò l'isola di Sicilia al Re Don Carlo di Napoli, havendogliela lasciata il Re Don Pietro, suo padre; e se Don Federigo, fratello suo, che all'ora governava non volle ubidire, basta che il Re Don Giacomo venuto in Roma si purgò innanzi al Papa con giuramento, che non sapeva niente di quello, che suo fratello faceva, et in persona andò con la sua armata contro il fratello in compagnia di quella del Papa e del Re Carlo. Fu anco servizio quello che fecero alla Christianità il Re Don Pietro, Don Giacomo e Don Alfonso, guadagnando e cacciando i mori dell'isole, che sono fra la /277v Spagna et Italia...».

(6) Ms. lat. oct. 10, fol. 3r-56r è datato 1618. A fol. 6v (tradito anche Ms. lat. oct. 251, fol. 81r-v): «Il Re Cattolico possiede nell'Italia li Regni di Napoli e Sicilia (oct. 251: il Regno di Napoli e Sicilia), tenuti in feudo dalla Sede Apostolica per una chinea e sei mila scudi (oct. 251: settemila ducati de camera) ogni anno... Anticamente solevano pagare 40 mila scudi, come pagò a Papa Pio 3^o Ferdinando primo, figliuolo d'Alfonso Primo». A proposito dei sentimenti della "nobiltà" genovese, insediatasi nel Regno di Napoli, leggiamo a fol. 53v: «Tutti gene-

ralmente odiano li Spagnuoli /54r et desiderano novità per strappazzi fattigli, e sono tutti molto soggetti ad huomini di robba luonga, e li sudditi loro sono favoriti contra di essi, e però sono tutti d'animo francese ». La tendenza antispagnola viene descritta a fol. 55r: « In tanto che se Francia armasse per mare e si monstresse al Regno con cinquanta galere, e ventimila soldati per /55v terra tutto il Regno se solleverebbe senza fallo contra gli Spagnuoli. »

(7) Ms. lat. oct. 246, fol. 89r-150v. Il trattato, in dieci capitoli, è di mano del patrizio francofortese Johann Maximilian Zum Jungen. Per la tendenza filofrancese cfr. fol. 96v: « ... ed in effetto se un Re di Francia, valoroso e guerriero, fosse padrone affatto d'Italia il rimanente del mondo avrebbe che temer assai. »

(8) Ms. lat. qu. 12, fol. 113r-162r. Il nome dell'autore e la data 1639 sono annotazioni della mano di Johann Maximilian Zum Jungen. I brani riportati nel testo si trovano a fol. 157r: « "Dell'isola e Regno di Sicilia": La Sicilia è divisa dalla Calabria per il faro di Messina, stretto di quattro miglia di larghezza bagnata dal Tirreno, Adriatico (sic!) e Jonio, celebre per la qualità della terra, de Re e della fortuna. »

(9) Cfr. G. PITRÉ, *Il Vespro siciliano nelle tradizioni popolari della Sicilia*, Palermo 1882, p. 94 s., nr. XLIII - XLVI.

(10) Ms. lat. qu. 112, fol. 1r-122v. Il brano parzialmente riportato nel testo comincia a fol. 63v: « Rispondendo un Politico esser cio vero quando non /64r ferisce l'impositione contro le forme de' statuti, gratie e privileggi, mentre in quel caso si tumultua non per agravio, ma per il privilegio annullato, come all'incontro molti regni sono caduti », ecc.

(11) Ms. lat. qu. 112, fol. 125r-218v. Il brano riportato nel testo a fol. 204v-205r.

(12) Cfr. G. PITRÉ, *Il Vespro*, cit., pp. 87-89, nr. XXXI-XXXIV; M. EMMA ALAIMO, *Proverbi Siciliani*, 1970, p. 182, nr. 1178. Cfr. inoltre il racconto in PITRÉ, p. 68 s., nr. XIX, già pubblicato in « Archivio Storico Siciliano », 1, 1873, pp. 87 s., nr. IV.

(13) G. PITRÉ, *Il Vespro*, cit., p. 92, nr. XL; M. AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*, a cura di F. Giunta, vol. II, 1, Palermo 1969, pp. 239-243.

(14) G. PITRÉ, *Il Vespro*, cit., pp. 23-24, nr. II.